

[Transcript] Daily Five / Cosa succede in Tunisia. No, i nazisti non uccisero 335 italiani perché italiani. Crolla anche Deutsche Bank. Cieco, ora vede

Ieri Bursela si è tenuta un importante vertice europeo, durante il quale si è parlato anche di immigrazione. A porre al centro del tavolo il tema è stata in particolare la premiera italiana Giorgia Meloni, che ha chiesto non solo che l'Europa aiuti di più l'Italia nel gestire gli sbarchi, ma che si occupi soprattutto della Tunisia. Secondo la leader di Fratelli d'Italia infatti la Tunisia è una bomba che potrebbe esplodere da un momento all'altro e se questo dovesse accadere, ha detto, l'Italia potrebbe essere travolta da un'ondata di immigrati senza precedenti, con 900.000 persone pronte a partire da lì e ad arrivare sulle nostre coste in pochi mesi. Ma è davvero così e perché la Tunisia, paese nordafricano, a noi molto vicino e da cui già arrivano ogni anno migliaia di immigrati via mare, potrebbe andare fuori controllo. 20 secondi di sigla e lo vediamo. Io sono Emilio Mola e questo è Daily Five, il podcast di CNC Media per comprendere l'attualità e conoscere il mondo che ci circonda una notizia alla volta.

Oggi è venerdì 24 marzo e come vi dicevo ieri Giorgia Meloni in Europa ha messo in guardia i Paesi dell'Unione del rischio di una crisi tunisina che potrebbe portare in Europa quasi un milione di migranti in pochissimo tempo. Ma perché cosa sta accadendo in Tunisia? Allora, la Tunisia è un Paese nordafricano di 12 milioni di abitanti, quasi tutti di etnia o comunque cultura araba che si è distinto in questi ultimi anni per aver intrapreso un percorso di democratizzazione senza precedenti nel mondo arabo. Sicuramente ricorderete quelle che sono passate alla storia recente come primavera e arabe, ovvero quelle rivoluzioni di popolo esplose 12-13 anni fa in diversi Paesi nordafricani e medio orientali condotte da milioni di cittadini che pretendevano la fine dell'edittature che da sempre governavano i propri stati per aprirsi alla democrazia e ai diritti. Ebbene, la Tunisia non è solo stato il Paese che ha dato il via a queste primavera e arabe, tutto inizio infatti con il suicidio di un fruttivendolo tunisino che si diede fuoco, insegnò di protesta contro la corruzione e la prepotenza del sistema retto dall'allora dittatore ben allì. Ma è stato la Tunisia anche l'unico Paese in cui la primavera araba ha raggiunto l'obiettivo che si era prefissata, ovvero l'ottenimento della democrazia. Se negli altri Paesi infatti questa rivoluzione pro democrazia, queste rivoluzioni pro democrazia sono fallite o perché i dittatori sono rimasti a loro posto, vedi il caso della Siria o perché sono stati sostituiti da altri dittatori, vedi il caso dell'Egitto, in Tunisia invece il popolo è davvero riuscito ad arrivare a un regime realmente democratico, con tanto di elezioni, diritti e una costituzione così avanzata da far valere al nuovo sistema politico tunisino il premio Nobel per la pace. E allora perché oggi Giorgia Meloni parla della Tunisia come di una bomba pronta a esplodere? Beh, perché quella favola purtroppo, seppur non ancora del tutto, si sta incrinando. Dopo le prime libere elezioni e la nuova costituzione del 2014, le cose in Tunisia soprattutto da un punto di vista economico non sono molto migliorate, la corruzione ha continuato a imperversare come anche la disoccupazione soprattutto giovanile. Questo ha portato nel 2019 all'elezione di un presidente che potremmo definire populista, ovvero Caïs Said, che, approfittando di questa situazione, ha iniziato a imprimere al Paese una svolta nuovamente autoritaria. Anno dopo anno, Said ha indebolito il Parlamento e l'indipendenza della magistratura, rafforzando al contempo il suo potere, ha cambiato anche la costituzione e la fiducia del popolo tunisino verso la svolta democratica si è così indebolita che alle ultime elezioni la fluenza è stata di appena l'11%. Bell'ontano ovviamente

[Transcript] Daily Five / Cosa succede in Tunisia. No, i nazisti non uccisero 335 italiani perché italiani. Crolla anche Deutsche Bank. Cieco, ora vede

da risolvere i problemi del Paese, a questo punto Said ha fatto quello che di solito tutti i populistici fanno, ovvero, indicare al popolo un colpevole a cui addossare le colpe e inventare complotti e anche in questo caso, per quanto possa sembrare paradossale, i colpevoli sbandierati da Said sono gli immigrati di Pelle Nera che, dal resto dell'Africa, arrivano in Tunisia, insomma un po' quello che accade da noi con i partiti populistici e sovranisti. Ovviamente questi immigrati arrivano in Tunisia per poi partire da lì alla volta dell'Europa, ma Said, come fanno molti politici di destra italiani e come ha fatto in passato la stessa Giorgia Meloni, ha iniziato a raccontare la storia del complotto della sostituzione etnica, cioè esisterebbero dei cattivi che vogliono sostituire i tunisini di etnia araba con africani di Pelle Nera e questa narrazione sta producendo in Tunisia una reazione grave di sordini e violenze con questi immigrati di Pelle Nera che ora vengono letteralmente perseguitati, derubati, picchiati e discriminati fino a costringerli a fuggire dal paese. Insomma questa riassunta in pochi minuti e la situazione della Tunisia in questo momento. Torniamo quindi ora all'allarme lanciato ieri da Giorgia Meloni in Europa e chiediamoci è realistico? Beh magari l'ipotesi di 900.000 persone pronte a partire è una stima fortemente confidata, ma stando così le cose possiamo sicuramente dire che la Tunisia potrebbe essere o forse è già in una situazione di pericolosa instabilità sia politica che sociale, instabilità ovviamente dalle conseguenze imprevedibili. Le cose potrebbero migliorare nel momento in cui la Tunisia dovesse trovare un aiuto economico esterno sufficiente a calmare gli animi e questo è proprio quello che chiede Giorgia Meloni all'Europa, la quale però Europa ha ovviamente serie difficoltà ad aiutare un dittatore che sta cancellando l'unica esperienza di successo democratico avuta nella regione. Oggi la politica ricorda a distanza di 79 anni l'ecidio delle fosse ardiatine, si tratta di uno dei più atroci massacri commesso in Italia dall'esercito nazista durante l'invasione del Paese e a seguito della Seconda Guerra Mondiale. La strage, sicuramente lo ricorderete, lo saprete, fu ordinata ed eseguita da nazisti e fascisti a seguito di un attentato della resistenza in via Rasel a Roma nel quale morirono 28 soldati tedeschi. Ebbene per rappresaglia i nazisti decisero di uccidere dieci persone per ogni tedesco morto. I fascisti aiutarono i tedeschi nella stesura della lista delle persone da giustiziare, ma alla fine le vittime individuate e ammazzate furono molte di più, ovvero 335. Prendendo la parola durante la cerimonia di ricordo di quelle vittime, la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni oggi ha detto. La memoria dell'ecidio è da onorare una strage che ha segnato una delle ferite più profonde e dolorose inferte alla nostra comunità nazionale. 335 italiani innocenti massacrati solo perché italiani. Espetta a tutti noi ricordare quei martiri e raccontare in particolare alle giovani generazioni cosa è successo in quel terribile 24 marzo 1944. La memoria non sia mai un pur esercizio di stile, ma un dovere civico da esercitare ogni giorno. Parole che potremmo definire sì diritto, ma anche se vogliamo toccanti e profonde, ma che come fanno notare soprattutto le opposizioni e lampi, contiene, chiamiamolo così, un errore, e cioè che quei 335 innocenti non furono uccisi, come ha detto Giorgia Meloni, perché italiani. Quando nazisti fascisti decisero di organizzare la rappresaglia, non rastrellarono gente a caso, italiani a caso perché italiani. No, ci fu la composizione di una lista, composizione anche molto faticosa e articolata, che doveva contenere personalità ben precise, ovvero ebrei, comunisti, antifascisti, combattenti clandestini, oppositori politici, militari,

[Transcript] Daily Five / Cosa succede in Tunisia. No, i nazisti non uccisero 335 italiani perché italiani. Crolla anche Deutsche Bank. Cieco, ora vede

schierati si contro i regime, eccetera, il che chiaramente è diverso dal dire che questi italiani furono uccisi solo perché italiani furono uccisi per altre ragioni, che poi fossero anche italiani e un altro conto. Ma, secondo me, ha giustamente detto Giorgia Meloni, la memoria deve essere un dover recivico, allora è bene che lo sia fino in fondo, è fin più nel dettaglio, perché sono proprio i dettagli, se così vogliamo chiamarli in questo caso, a fare poi la differenza nella storia e nella memoria.

Come vanno le cose sul fronte finanziario? Beh, non benissimo. Dopo i timori lo ricorderete sui mercati della scorsa settimana, a seguito del fallimento di Silicon Valley Bank negli Stati Uniti prima, poi di Signature Bank, quindi la Kris in Svizzera di Credit Suisse, anche questa settimana purtroppo si chiude con notizie non proprio confortanti sul fronte bancario. Oggi Deutsche Bank, il colosso finanziario tedesco, ha avuto un crollo in borsa che è arrivato a toccare quota a meno 15% e male sono andati i titoli anche di altri istituti di credito come Banco BPM, BIPER, MPS e Credit, tutti con perdite superiori al 3%. Ma che cosa sta succedendo? Beh, sta succedendo che gli investitori banalmente sono preoccupati dai fallimenti degli scorsi giorni, dall'andamento dei titoli sempre in rosso di molte banche americane e dal rischio che, a causa del continuo aumento dei tassi di interesse imposti dalle banche centrali, l'economia rallenta e se l'economia rallenta chiaramente ad andare in affanno potrebbe essere in primis il settore bancario, da qui la decisione di sbarazzarsi dei titoli bancari che gli investitori possiedono facendo così poi crollare i valori degli stessi. Ma perché il calo oggi lo ha registrato proprio Deutsche Bank? Beh, perché ieri due banche tedesche in sostanza hanno annunciato di non voler più rimborsare una particolare categoria di obbligazioni chiamate AT1 che è una scelta molto inusuale, molto rara che i mercati chiaramente hanno interpretato come un segnale di debolezza del sistema bancario tedesco. Significa questo che quindi stiamo andando incontro a una crisi in stile 2008, insomma prima la Silicon Valley Bank, poi le altre banche americane in rosso, poi la Credit Suisse adesso, Deutsche Bank insomma che sta succedendo, qui si rischia di andare di nuovo in crisi. Beh no, questo no o almeno non necessariamente e non automaticamente. L'andamento dei titoli di borsa non riflette

necessariamente lo stato di salute effettivo di una banca o di una società e questo i mercati lo sanno bene, però di sicuro il periodo non è de più rosa, i segnali continuano a essere negativi e in finanza la psicologia lo abbiamo già detto più volte pesa tantissimo. Se tutti si spaventano o pensano che altri possano spaventarsi e far collare i titoli, allora tutti vendono e i titoli collano sul serio. Si spera insomma che non accada questo. Sul fronte della guerra i toni, anche quelli della diplomazia, continuano a essere molto alti, molto accesi e molto preoccupanti. Ieri il segretario della difesa americana Lloyd Austin ha pronunciato parole allarmanti nel corso di un'audizione nel Congresso. Se la Cina dovesse decidere di consegnare armi letali alla Russia ha detto, il conflitto potenzialmente potrebbe allargarsi non solo nella regione, ma su scala globale. E' la prima volta fa notare Giuseppe Sarcina sul corriere che un ministro dell'amministrazione Biden mette in così chiara relazione il possibile sostegno militare cinese e il pericolo di una guerra mondiale. Per gli americani la Cina sta avvicinando sempre di più se stessa a quello che loro considerano il punto di non ritorno, ovvero l'invio di ordigni sofisticati a

[Transcript] Daily Five / Cosa succede in Tunisia. No, i nazisti non uccisero 335 italiani perché italiani. Crolla anche Deutsche Bank. Cieco, ora vede

Putin. L'obiettivo hanno spiegato ai parlamentari lo stesso Austin e il capo di Stato Maggiore Mark Milley e consentire all'esercito russo di reggere la controffensiva ucraina. Austin e Milley hanno quindi sollecitato democratici e repubblicani ad approvare il bilancio della difesa a cominciare dalle spese per la fornitura militare all'Ucraina. Ieri peraltro anche il Consiglio europeo ha approvato il programma da 2 miliardi di euro per l'invio di munizioni a Kiev. Il quadro politico diplomatico però è un po' più complicato e da una parte il governo statunitense non accorda alcun credito al piano di mediazione presentato da Xi Jinping, ma dall'altra parte non vuole nemmeno chiudere i canali di comunicazione con il grande Paese asiatico. Cioè Biden ha fatto in fatti sapere di avere intenzione di chiamare Xi Jinping e il segretario di Stato, Anthony Blinken, ha ripreso i preparativi per la missione a Pechino che era stata rinviata dopo la crisi del pallone spia cinese. Insomma questo cosa significa, significa che la tensione tra Stati Uniti e Cina sul fronte del possibile aiuto, il possibile sostegno della Cina alla Russia continua a essere alto, però tuttavia gli americani credono anche che la Cina possa essere una carta per facilitare una negoziazione, per facilitare una mediazione nella guerra tra ucraini e russi e quindi stanno cercando di riprendere e riallacciare nonostante questi toni i contatti con appunto Biden che ha deciso di chiamare Xi Jinping e il segretario di Stato, Anthony Blinken, che invece ha deciso di andarci proprio di persona a Pechino a parlare probabilmente sicuramente anche d'Ucraina dopo aver annullato questa visita che era già in programma a seguito della crisi dovuta ai palloni spia cinese. All'ospedale Molinette di Torino è stato eseguito con successo un intervento che ha quasi del miracoloso nel senso che certi epiloghi fino a oggi sembravano possibili solo previo intervento celeste e a quanto pare si tratterebbe anche di un intervento di un evento unico al mondo. In pratica un uomo di 83 anni che aveva del tutto perso la vista dentro ambigliò che oggi riesce a vedere, almeno da uno dei due, ovvero quello destro, merito questo dell'intervento eseguito dell'equip del professore Michele Reibaldi, direttore della clinica oculistica universitaria e del professore Vincenzo Sarnicola tra illuminari nel mondo della chirurgia corneale. A due settimane dall'operazione l'80 tren riesce a riconoscere oggi volti oggetti che lo circondano e anche a muoversi in modo autonoma nello spazio. Il paziente operato leggo da Open Online aveva perso da 30 anni la vista dall'occhio sinistro per una cecità retinica irreversibile e negli ultimi dieci anni aveva perso la funzione visiva anche dell'occhio destro per una patologia cronica rara che gli ha distrutto la cornea e la superficie oculare. Il grande passo avanti realizzato leggo ancora da Open poche settimane fa ha previsto un autotrapianto dell'intera superficie oculare prelevata dall'occhio sinistro comprendente non solo la cornea ma anche di una parte di sclera e tutta la congiuntiva ovvero i due elementi che hanno regalato all'intervento un primato scientifico assoluto al mondo. Secondo quanto spiegato dall'equip l'intervento è stato eseguito prelevando dall'occhio sinistro irrecuperabile ormai dal punto di vista funzionale ma con corne e superficie oculare in buona salute tutta la congiuntiva tutta la cornea e due millimetri di sclera tutto in un unico pezzo. In pratica un terzo dell'occhio sinistro è stato autotrapiantato nell'occhio destro che quindi è stato ricostruito ed è tornato a vedere. L'occhio sinistro è stato poi ricostruito con tessuti da donatore solo a scopo estetico. L'intervento è stato straordinario e il paziente oggi dopo due settimane ha ripreso a vedere e si muove autonomamente continuano a ribaldi e sarnicola. Siamo

[Transcript] Daily Five / Cosa succede in Tunisia. No, i nazisti non uccisero 335 italiani perché italiani. Crolla anche Deutsche Bank. Cieco, ora vede

molto

emozionati e ci aspettiamo un successo duraturo dell'occhio destro. Nonostante l'eccezionalità dell'intervento potrà essere replicabile in altri casi nelle stesse condizioni del primo paziente operato. Insomma con questa bella notizia non solo da un punto di vista individuale della persona che oggi è tornata a vedere ma anche del successo professionale dell'equip che l'ha operato però se vogliamo anche per tutta la sanità italiana chiudiamo questa settimana così con questa bella notizia e ci diamo appuntamento al lunedì sempre alle 17 con DELI 5. DELI 5 è un podcast prodotto da CNC media ascoltalo da lunedì al venerdì alle 17 direzione creativa e post produzione like a be creative company.